

# MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክል

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

## CASTELLI NELLA BOSCAGLIA

È noto che negli anni '50 e '60 del secolo scorso Asmara era diventata un centro sanitario di grande rilevanza in tutta l'area del Corno d'Africa e dintorni. Bravi medici, efficienti ospedali, discrete attrezzature erano il supporto di tale felice situazione, ovviamente non dimenticando che si parla in termini africani d'allora. Una delle componenti indispensabili, quasi sempre negletta, di tale stato di cose è stato l'apporto che silenziosamente, con dedizione e competenza hanno dato le nostre Suore ospedaliere, le Suorine di reparto appartenenti ai vari ordini religiosi. Suor Natalina, Suor Evalda, Suor Anna e le tantissime altre di cui non ricordo più il nome, erano uno degli assi portanti dell'impianto sanitario eritreo dell'epoca. E, tanto per rispondere subito alla vostra domanda,

tale sistema era offerto sia agli Europei che alla popolazione locale, anche se, obiettivamente, per quest'ultima l'offerta era si efficiente, ma più sobria, più grezza, sia per il divario economico, ma soprattutto per il persistere di una certa mentalità di considerare i nativi come appartenenti ad altra categoria (nulla di nuovo sotto il cielo anche attualmente nel mondo). I Reparti affidati alle Suore erano efficienti, puliti, dignitosi; triste al mio rimpatrio il paragone con certi ambienti sanitari romani... Una volta al mese si sbaraccava tutto inondando di petrolio (allora usava così) ogni più recondito angolo del reparto. Per la Suorina non era il reparto in funzione del malato ma il malato in funzione del reparto. Mi ricordo che, se occorreva al medico usare un

particolare strumento, gelosamente custodito nella teca vetrata, il poverino doveva dare ampie spiegazioni e rassicurazioni alla Suora di turno detentrica della chiave della teca e solo dopo l'estenuante interrogatorio poteva entrare in possesso dell'agognato strumento. Un atteggiamento forse discutibile al giorno d'oggi in cui imperversa l'"usa e getta", ma che ha consentito di preservare preziosi strumenti difficilmente reperibili nelle lande africane. E quante volte al disorientamento del giovane medico la Suora ha posto rimedio con tranquilla esperienza, quante volte! Le Suore erano castellane con le chiavi tintinnanti sotto le sottonone, pronte a difendere il loro castello, il reparto, con totale dedizione. E il compenso qual'era? Giorno dopo giorno, con rare interruzioni e ancor più

rare vacanze, sempre al lavoro da mattina a sera e come compenso? Forse la preghiera o il ricordo di un cenno di apprezzamento o, chissà, tanta malinconia. Non dimentichiamo, poi, che spesso operavano in luoghi ostili e pericolosi, a volte con rischio della vita – come spesso è successo – (fortunatamente non in Eritrea). Non sono propriamente un fedele praticante, anzi, ma a queste Donne è giusto tributare il ringraziamento per il loro silenzioso, grandioso lavoro. Certo, anche i Missionari, e lo dico con esperienza, meritano tutto il nostro rispetto, ma loro sono uomini e come tali più indipendenti, più palesemente responsabili, visibili nei loro atti; per le Suorine, al contrario, c'è quasi sempre il silenzio, ci si ricorda di loro in occasione di tragici eventi, ma loro, le no-



stre Suore, di questo non si preoccupano, continuano per la loro strada, ove permesso, sacrificando le giuste gratificazioni che la loro vita potrebbe offrire per un prossimo non sempre riconoscente.

Ma poco importa, vero Suor Adalgisa? Mia arcigna, rassicurante, indimenticabile presenza nella solitudine in cui la meravigliosa boscaaglia dell'Hiran ci faceva operare.

Nello Frosini

## ARGUZIE, EPIGRAMMI E AFORISMI

Elaborati durante il 1943 ad Asmara seduto al mio solito tavolino nello chalet "La croce del Sud" posto all'incrocio dei tre viali nella piazzetta De Cristoforis

- La vice preside del Liceo Martini ha appena terminato di pronunciare il consueto discorso per l'inizio del nuovo anno scolastico. M.L.M. la più bella ragazza della mia classe, mi guarda esclamando: "È davvero brava... ma cosa ha detto?". Ineffabile, deliziosa compagna di banco! Grazie per questa e per le tante tue spontanee, inconsapevoli ma sempre fulminanti esternazioni.
- Sono più considerato dalle compagne di Terza B per il perenne nove ai compiti d'italiano e il quattro fisso a quelli di greco, che per la prestanta fisica.
- Il cuore di un adolescente è sempre sulla soglia di quel paradiso che si chiama amore. Eppure io mi trovo sempre piuttosto lontano da quella soglia.
- Essere adolescenti ad Asmara negli anni '40 è una bella sfida, piena di varianti e di problemi. Sfortunatamente, appena riesci a risolverli, ti rimpatriano.
- Spesso mi chiedo perché ci sono al mondo persone che arrivano facilmente agli agi, al potere, all'amore, mentre a me le buone idee e le iniziative restano sempre a metà strada. Perfino il semplice proposito di vedere riconosciuto il mio desiderio di continuare a vivere qui sembra una cosa molto problematica.

Antonio Lazzarini



Una cosa difficile da trovare in Africa: la rugiada!

La vita è un lampo fra due eternità: il Passato ed il Futuro

Il Mondo è come una conchiglia per ognuno di noi ma la perla è una sola

I nostri occhi si fissavano senza potersi staccare. Avevamo poco più di vent'anni. Allora credevo che il mondo fosse tutto nel tuo cuore

Il cuore non cambia!... L'amore di un giorno... amore non è!

Per fortuna del Mondo e dell'Umanità... la sfera dell'amore gira nel tempo infinito

Secondo Freud esistono due specie di pulsioni, una di tipo erotico che tende ad unire, e una di tipo distruttivo che tende a dividere. Si è, a volte, sotto l'influenza dell'una o dell'altra

La malinconia, sinfonia... sempre incompiuta

Più invecchio e più cedo il passo ai ricordi e alle emozioni! "Gioventù, la tua canzone lieta va"... si diceva tanti anni fa. Quanti anni fa? Tanti anni fa! Tempi che non tornano più!

Era bello sognare i "nostri sogni", quelli sentimentali e onesti della nostra generazione. Rose per noi, fiori che parlano d'amore, senza spine. Il passare degli anni ha tolto lo smalto a quella "letteratura dell'inconscio" di un tempo, così ben accettata. Forse eravamo felici senza voler ammetterlo...

Il nostro Futuro si popola di ricordi... così va la vita!

Il cervello? Un Re! Nel caso mio detronizzato dall'arteriosclerosi

Sergio Vigili

## IL CALESSINO

Strano veicolo che popolò le strade di Asmara negli anni '40, il calessino. Fu un boom della moda che univa l'utile al dilettevole: non più combustibile a caro prezzo per gli spostamenti che quotidianamente una normale famiglia affrontava per fare la spesa o quant'altro, eravamo in clima di autarchia e bisognava cercare il risparmio in tutto e per tutto, cosa si poteva trovare di meglio dell'impiego del prezioso "arghi" per il trasporto di persone oltre che di merci come già avveniva da sempre in Eritrea. Le signore sul calessino si sentivano all'altezza di indipendenti autiste, i ragazzini si divertivano all'idea di passeggiare per le vie del centro in carrozza, gli uomini sognavano le bighe dei romani, il frustino dava loro autorità e importanza. Anch'io ho sognato su quel calessino che papà aveva messo insieme a disposizione della famiglia: procedeva a rilento il calesse dei miei sogni trainato da un povero asinello spelacchiato avuto in prestito da un amico di famiglia proprietario di una concessione, eh sì l'asinello andava foraggiato, ricoverato al coperto durante la notte, andava pulito... in parole povere non era possibile disporre di un asinello di proprietà, pertanto il calessino dei miei sogni durò poco, ma io continuai a sognare il mio calessino: le stanghe di legno verniciato di blu, le misi al centro della mia fantasia, facendole diventare sostegni dorati di una sontuosa carrozza con l'interno in velluto, a cassetta il vetturino indossava una divisa rossa e oro come quelle che vedevo raffigurate nei libri delle favole e il ronzino era uno splendido cavallo bianco. Ma i calessini in Asmara non erano nati per far sognare le mocciosette come me. Avevano altro impiego cioè quello di permettere alle persone di spostarsi senza andare incontro ad eccessive spese e nello stesso tempo procurare un sano divertimento. Io ricordo di aver visto il nostro Marcello girare per le vie di Asmara sul calesse con il proprio padre Mario, giornalista sempre all'avanguardia, una loro foto la troviamo su un calendario di qualche anno fa. Alcuni ronzini venivano infiocchettati a dovere per spiccare e farsi notare. Nonostante gli sforzi per incentivare la moda, l'era del calesse non ebbe lunga durata, così com'era sorta, improvvisamente sparì. Io ho continuato a sognare un calesse che non c'è più, che è durato poco nella realtà, ma tanto nella mia fantasia, tant'è che dopo circa ottant'anni ancora ne parlo e nel sogno ad occhi aperti lo ravviso. Mi auguro che altri ex asmarini ricordino il periodo dei calessini in Asmara e provino ancora nostalgia per quel mezzo di trasporto semplice e ingegnoso.

Marisa Masini de' Bonetti

## IL "MISKIN"

Non era importante sapere da dove venisse, se da Arbaroba, da Abashawl o da altri villaggi lontani. Per me era importante che venisse... il "Miskin". A volte passavano giorni prima che lo rivedessi, a volte mesi ma al mio cancello lui ritornava sempre. La sua nenia "miskin... miskin..." si perdeva tra i suoni della quotidianità, ma io immancabilmente la percepivo. Mi ero ormai abituata a quell'incontro. Lui se ne stava al lato del cancello, chinato sul bastone ed aspettava. La futa, tormentata dal sole e dal vento, avvolgeva l'esile corpo segnato dagli anni. I suoi occhi, lo sguardo docile e penetrante, parevano commentare un'esistenza traboccante di storia. Aveva il contegno di un saggio e trasfondeva un'impalpabile malia. Ricordo la sua mano tesa ad accogliere la mia, piccola e generosa; ricordo il soffio delle sue labbra che si traduceva in questa impercettibile parola... "ieccchenillei... ieccchenillei". Il miskin è ritornato al mio cancello ancora e ancora per un tempo indefinito, ma un certo giorno ha trovato il silenzio. Nessuno è uscito fuori ad accoglierlo. La bambina che lui si aspettava di vedere era su un piroscifo che la portava via dall'Africa e da tutto ciò che la rappresentava, lui compreso. E quando è approdata nella nuova terra che dicevano essere la sua Patria, ha provato grande stupore nel vedere che un italiano le porgeva la mano per ricevere qualcosa proprio come faceva il "miskin" e lei, meravigliata, ha esclamato: "mamma in questo Paese ci sono i "miskin" italiani"! Oggi nel mio cuore affollato di ricordi africani ritrovo spesso il "miskin". Sarà forse questo il motivo per cui io tendo sempre, con grande amore, la mano all'africano? Freud affermerebbe che sì, è così, in ognuno di essi io ritrovo il "miskin" della mia infanzia.

Nadia

# VAL LA PENA DI VIVERE

*(È il libro appena uscito di Luigi Ramponi dal quale traggiamo alcuni brani di un capitolo che mi ha particolarmente toccato perché racconta un evento che tutti noi abbiamo vissuto, chi prima chi dopo ed è bello riviverlo leggendo l'esperienza di questo nostro compagno degli anni verdi al Ferdinando Martini di Asmara. Wania)*

### ANDATA IN AFRICA: VIAGGIO IN NAVE E IN AEREO

L'esperienza vissuta in otto giorni di viaggio in nave, per un bambino di nove anni, a quel tempo costituiva, certamente, un fatto non comune. Fu per me una bellissima avventura e, per certi aspetti, l'apertura ad un mondo nuovo e completamente diverso dal ristretto ambiente di paese di campagna nel quale ero sino ad allora vissuto... Durante la navigazione nel Mediterraneo, ad eccezione del passaggio all'altezza di

Creta, dove il mare è quasi sempre mosso, viaggiammo in maniera assolutamente confortevole.

Avevo portato con me la cartella con i libri e i compiti per le vacanze e ogni giorno dedicavo un'oretta allo studio.

La mamma aveva anche comprato prima di partire una carta del Mediterraneo e una del Mar Rosso e, su quelle io seguivo il viaggio, anche chiedendo a qualche marinaio dove ci trovavamo.

Stavo ore e ore fuori, su uno dei ponti a guardare il mare, la spuma che lasciava la scia della nave, la prua che tagliava le onde. Più di una volta al giorno, ci accompagnavano branchi di delfini che nuotavano parallelamente alla nave, uscendo ed entrando in acqua... Arrivammo a Port Said e sostammo nel porto in attesa di entrare nel Canale. Anche qui l'ennesima emozione. Sotto il bordo della nave, pochi minuti dopo aver gettato le ancore, arrivavano numerose barche dei venditori di

borse, cuscini, bigiotterie arabe ecc... tutte le cose che si trovano nei bazar. Lanciavano verso di noi, affacciati al parapetto, una fune, al termine della quale era legata una borsa. Grazie a tale sistema si realizzava, facendo salire e scendere la borsa, lo scambio di merce con denaro. Denaro italiano, naturalmente. Allora la lira era accettata ed apprezzata nel mondo intero. Sin qui nulla di speciale. Era invece sorprendente come, dopo poco tempo dall'arrivo delle barche, giungessero tanti ragazzi a nuoto, i quali, arrivati sotto bordo, salutavano romanzosamente, urlavano "viva l'Italia", "viva il Duce", cantavano una strofa di "faccetta nera", si esibivano, sempre in acqua, in una sorta di capovolte e altri giochi e concludevano esclamando "butta butta" invitandoci in tal modo a gettar loro una moneta che, abilissimamente catturavano, mentre scendeva sott'acqua e, subito si mettevano in bocca. In un primo tempo rimasi sor-

preso per come quei giovani egiziani dimostravano di conoscere certi aspetti della vita italiana, poi però, capii che il passaggio di tanti nostri piroscafi carichi di truppe per la Campagna d'Abissina aveva lasciato il segno. Comunque "viva l'Italia" e "viva il Duce" mi facevano inorgogliare.

Purtroppo, 4 anni dopo, verso l'fine di una guerra sfortunata, scene simili nei confronti delle truppe alleate sarebbero state recitate da ragazzi, donne e uomini italiani in condizioni di assai più grave bisogno, condizioni causate dalle decisioni irresponsabili di capi politici fanatici ed esaltati dall'ebbrezza del potere.

La traversata del Canale fu a sua volta assai coinvolgente. La nave procedeva sì, lentamente, ma le rive dello stretto erano assai vicine e, la paura di un piccolo sbandamento che le facesse urtare, era sempre presente. A distanza si ergeva il monte Sinai e alla mente mi appariva la storia

dell'arca di Noè e altri episodi accaduti in quell'area dove l'Africa si congiunge all'Asia.

Entrammo nel Mar Rosso. Intanto la temperatura era andata progressivamente aumentando e continuò a crescere a mano a mano che scendevamo a sud.

Non avevo mai sentito tanto caldo e di notte preferivamo stare sul ponte, vicino alla cabina, nella quale, effettivamente, non si riusciva a dormire.

Dopo due giorni, fortunatamente all'alba, quindi nel momento meno caldo, giungemmo a Massaua. Già al momento dell'attracco vedemmo il babbo sulla banchina.

Le operazioni di sbarco furono rapide e presto potemmo riabbracciare nostro padre. Ci fece accomodare in un bar e ci lasciò per andare a controllare lo sbarco dei bauli e il loro caricamento su un camion. Stavamo felici e contenti seduti sotto due enormi ventilatori bevendo una bibita. Unico grande fastidio era rappresentato da una



grande quantità di mosche, audacissime e insistenti, che si posavano dovunque e pizzicavano dolorosamente. Per fortuna mio padre aveva fornito tutti di uno scacciamosche col quale ci difendevamo e proteggevamo Alberto che, senza scacciamosche e dolcissimamente roseo e paffuto aveva rappresentato per le mosche una irresistibile attrazione pingue e succulenta. Noi, io la mamma e la Giuliana lo difendevamo a.... scacciamosche tratto, da quell'assalto furioso. Recuperati i bagagli partimmo per Asmara.

*(Continua nel prossimo numero)*

Luigi Ramponi

**IO... NADIA**

Desidero esaltare il merito del nostro giornale che è quello di offrirci l'opportunità di dialogare, di raccontare le nostre storie personali, di avere creato nel tempo un circuito intimo indissolubile. Attraverso il vasto repertorio di articoli che scriviamo, noi rendiamo vitale un tessuto esistenziale che nulla, neppure la tecnologia moderna più avanzata, può concretizzare. È così. I nostri itinerari personali non li può descrivere internet, non li può narrare un libro di storia, non li può rappresentare alcun articolo a carattere scientifico. I nostri itinerari personali traboccano di umanità, sono palpitanti, sono impregnati di forza e fragilità e mai permeati di falsità. Essi possono acquistare vitalità solo attraverso i nostri pensieri e la nostra penna. Con nessun altro mezzo può essere scritta la preziosa opera svolta dalle suore di cui parla Nello. In nessun altro modo si può sapere di quegli straordinari medici, come lo stesso Nello, che, seppur in condizioni difficili, seppero rispondere puntualmente ai bisogni della gente. Nessuno scritto scientifico può rappresentare gli stati d'animo e le considerazioni di Antonio legati alla quotidianità della sua adolescenza asmarina, o penetrare le riflessioni fantastiche di Marisa sul calessino. Lasciatemelo dire, i nostri piccoli testi personali sono l'espressione di un'intensa umanità ed obbediscono ad un bisogno di donare vitalità ad un passato che ci appartiene e che gli storici hanno relegato ad un ingiusto isolamento. Il Mai Tacli sopperisce a questa mancanza. Il Mai Tacli, cuore pulsante di storie vere.

*Nadia*

**ARCIPELAGO DAHLAK**

di Vincenzo Meleca

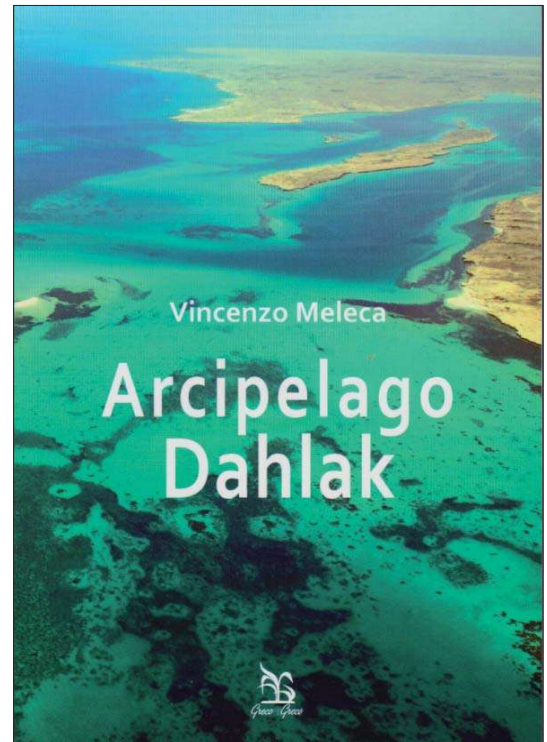
Non solo Asmara, Keren, Decameré, Adi Ugri... nei nostri nostalgici ricordi, ma anche Massaua, Madote, Dissei, le isole.

Io sono arrivata fino a Madote e Dissei, non ricordo in quale delle due ma in una c'era un faro col nido di un aquilotto.

Vogliamo fare un bel viaggio tutti insieme e sognare di essere lì? Con Arcipelago Dahlak di Vincenzo Meleca si può:

*Greco&Greco editori,  
Via Verona 10, Milano  
162 pagine  
euro 15*

È una guida preziosa con foto, cartine, informazioni che, sullo scaffale **ASMARA** della libreria di casa nostra non può certo mancare.



*Asmara - Anno scolastico 1946/47. Prima Liceo A*



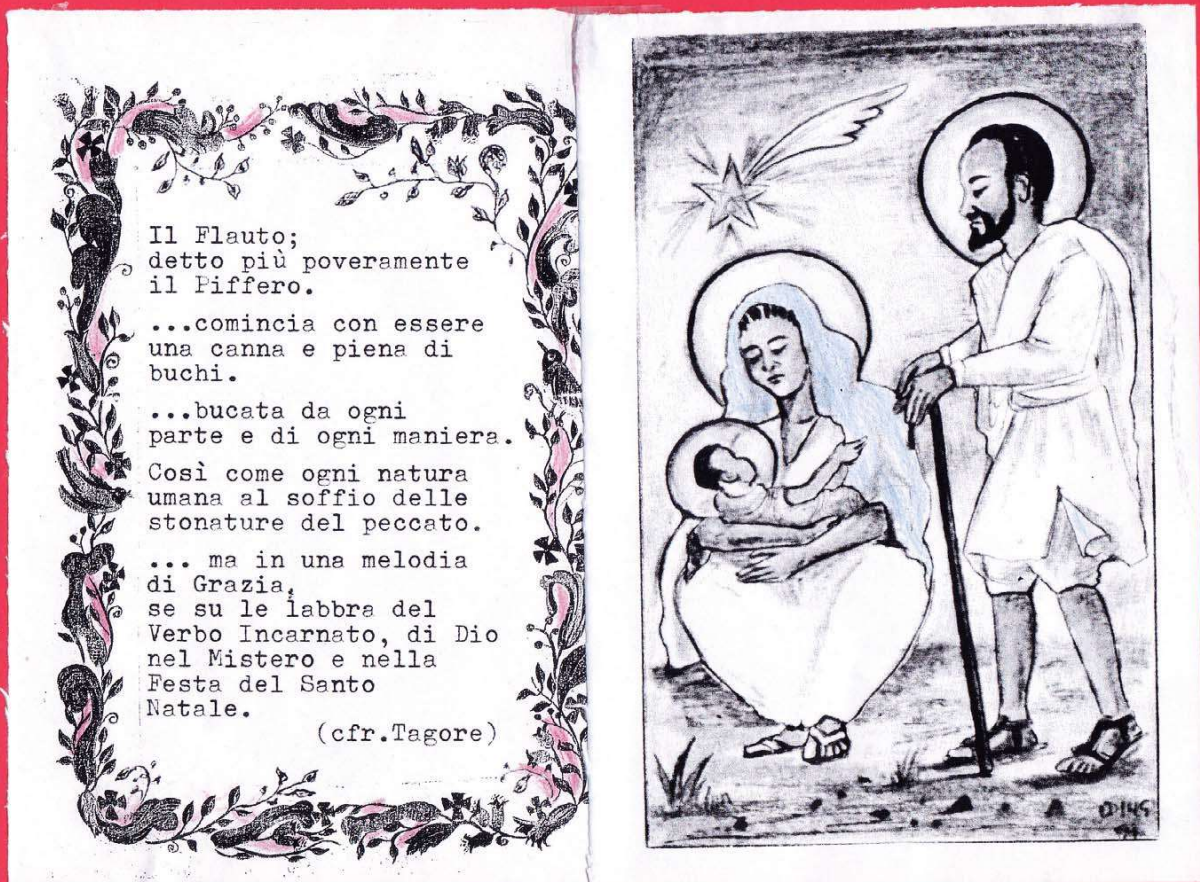
*Asmara - Anni '40. I professori sulla scalinata d'ingresso al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini*



*L'orchestra Poppy, composta da bambini. Col contrabbasso il tredicenne Tonino Lingria e in primo piano il violinista in erba Enzo Sillato*

# Buon Natale e Felice Anno Nuovo

*Mi piace ricordare i Natali dei nostri anni verdi all'Asmara,  
la notte santa in cattedrale, padre Zenone all'altare coi bellissimi paramenti bianchi, i nostri canti...  
e con questi ricordi far giungere agli amici tutti, quelli asmarini e quelli italiani, quelli vicini e quelli lontani,  
gli auguri più cari per un Natale di gioia di serenità e di pace*



Il Flauto;  
detto più poveramente  
il Piffero.

...comincia con essere  
una canna e piena di  
buchi.

...bucata da ogni  
parte e di ogni maniera.

Così come ogni natura  
umana al soffio delle  
stonature del peccato.

... ma in una melodia  
di Grazia,  
se su le labbra del  
Verbo Incarnato, di Dio  
nel Mistero e nella  
Festa del Santo  
Natale.

(cfr. Tagore)

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)*

### MIRNA ONGARO

Nel maggio u. s. ci ha lasciato Mirna Ongaro, di 78 anni, vittima di un male incurabile. Risiedeva, insieme alla sorella Rosanna, a Capri. A Jucci, Rosanna ed al fratello, le nostre sentite condoglianze.

*Nello Frosini*

### GIOVANNI MAZZOLA

Grande Amico Asmarino e ultimo presidente della Casa degli Italiani di Asmara, Giovanni è mancato domenica 16 ottobre u.s. a Pisa dove era da tempo ricoverato in ospedale per un male incurabile. La mia preghiera ed il mio affetto ti accompagnano nel tuo ultimo viaggio, caro Giovanni, ciao, ci rivedremo presto sulle nostre Ambe.

*Armando Lazzarini*